

di 4 pagine dà conto di alcune delle risposte pervenute, e cioè di quelle relative al secondo dei quattro capitoli in cui era suddiviso il questionario, quello concernente l'“occupazione” (“empleo”) in informazione e documentazione dei soci Sedic. Gli altri capitoli sono:

1. Formazione;
2. Sviluppo professionale;
3. Dati personali.

In sé e per sé forse non è proprio la parte che ci potrebbe maggiormente interessare; ci viene comunque comunicato che due altri “dossier” completeranno quello che abbiamo sotto gli occhi, mentre tutta l'informazione apparirà sul web della Sedic: <<http://www.sedic.es>>.

In breve il 90% dei soci che hanno risposto (29% rispetto ai questionari inviati) lavora in I&D, il 56% in un centro di documentazione, il 38% in biblioteca, il 6% in archivio.

Il 51% dei soci appartiene al settore privato, il 49% al pubblico; tra le amministrazioni pubbliche, il 25,2% sono “autonome”, il 23,8% università e così via; tra le imprese private coinvolte, dal 23,1% di quelle di consulenza si passa direttamente al 9,9% di quelle che si occupano di formazione, al 9,3% delle case editrici/librerie, ecc..

Riguardo al “posto” occupato dai soci Sedic nel loro ente, il 24,1% hanno quello di “documentalista”, il 20,7% di responsabile di un centro, il 16% di responsabile di biblioteca, ecc..

Tra i fattori che li hanno portati ad occupare il posto attuale, il 18,9% va all'esperienza, il 18% alla competenza nelle tecniche, il 10% alle attitudini ecc..

Il numero di “empleados” nelle unità di informazione degli enti è così ripartito: 42,9% da 1 a 3; 27,9% da 3 a 10; 21,3% > 15, ecc..

Esistono inoltre i dati sulle relazioni contrattuali, sulla durata del contratto dei documentalisti (72,8% riguarda un contratto di più di due anni), sull'entità del salario.

Il romanesco, la rete e la Pentecoste

Dopo tanto romanesco parlato sullo schermo cinematografico, ora lo troviamo su Internet, al sito <www.turbozaura.it>; le frasi nostrane sono inoltre accompagnate da una traduzione inglese, «versione da esportazione grazie all'inesauribile fantasia dei giovani romani (i più attivi quelli delle periferie)», di cui sono proposti alcuni

gustosi assaggi. La notizia, infatti, è riferita da “Il Messaggero”, ben in vista nella sua “Cronaca di Roma” e proprio nel giorno della Pentecoste (19-05-2002), in cui le lingue di fuoco dello Spirito Santo discesero sugli Apostoli (*Atti*, 1, 1-11).

Siamo stati colpiti dalla strana coincidenza, di certo involontaria: uno dei “doni” conseguenti all’evento – oltre ai più essenziali di ordine spirituale –, ma d’innegabile utilità pratica per loro, fu che gli Apostoli «incominciarono a parlare lingue diverse», tanto che tra la gente radunata e proveniente dalle nazioni più varie e lontane «ciascuno li sentiva parlare nella propria lingua».

L’osservazione vagamente scherzosa non suoni irriverente; infatti è chiaro che tutto si oppone all’accostamento: contenuto, contesto, epoca, ecc.. Come ad esempio mettere a confronto parole di elevazione spirituale con alcune delle espressioni riportate in questo «dizionario della metropoli periferica... che tra le proposte dei numerosi navigatori include anche una “coattmail”», nonché frasi come “you are extending yourself”, o “but of what”, traduzioni letterali di ormai tipiche espressioni metropolitane quali “te stai a allargà” e “ma de che” (e qui forse ci vorrebbe una piccola lingua di fuoco per illuminare non Romani e non anglofoni – ed anche alcuni Romani ed anglofoni – per arrivare al senso originale di queste due ultime frasi).

Software di gestione integrata degli archivi e software documentari

Sono state recentemente pubblicate due indagini svolte nel 2001 in Francia presso i fornitori di software. La prima, svolta dal Bureau van Dijk (<françoise.cassuto@bvdic.com>), si intitola “Logiciel de gestion intégrée d’archives: étude multiclents”; la seconda, condotta da TOSCA Consultants per l’ADBS [Association des professionnels de l’information et de la documentation] (<adbs@adbs.fr>), è “Les logiciels documentaires: description de dix systèmes de gestion du marché”.

Un articolo di “Documentaliste” (n. 5/6, 2001, p. 302-303) le illustra, presentando «brevemente le principali tendenze attuali dell’offerta, così come risultano dai due studi, nonché le conseguenze sulle pratiche professionali che derivano dall’utilizzo di questi software nei servizi di archivio e nei centri di documentazione ai quali sono destinati».